

«La Olivetti? Fabbrica ma anche comunità»

Parla lo psicologo Rozzi tra i protagonisti del documentario di Fasano stasera al Filo

di ANNA ANSELMINI

La vita e la singolarità del progetto imprenditoriale e culturale di Adriano Olivetti saranno raccontate stasera alle 21 al Teatro dei Filodrammatici, in via Santa Franca (ingresso libero), nel documentario *In me non c'è che futuro* di Michele Fasano, che interverrà al termine della proiezione per discutere con il pubblico insieme allo psicologo del lavoro Renato Rozzi, tra i testimoni che nel film (e nel libro che lo accompagna, edito da Sattva Films) aiutano a entrare nello spirito di una stagione inimitabile.

Questa serata dà avvio al ciclo *impresa cultura* dedicato ad Adriano Olivetti e promosso dall'associazione politico-culturale Cittàcomune con Teatro Gioco Vita. Ripensare all'esperienza olivettiana significa - evidenzia Rozzi - ricostruire le vicende di un periodo fondamentale nella storia d'Italia, che si stava trasformando da Paese contadino in industriale. Rozzi, principale collaboratore del recentemente scomparso Francesco Novara, anima del Centro di psicologia del lavoro all'Olivetti di Ivrea, ha lavorato nell'azienda piemontese dal 1960 al 1967, quando ha deciso di trasferirsi negli Stati Uniti, per tornare successivamente nella sua Cremona.

Lei ha definito l'Olivetti una "fabbrica comunicativa".

«Di solito una grande fabbrica sembra un po' un esercito: le persone non possono comunicare liberamente, perché l'ambiente esige di essere orientati allo scopo e di tralasciare le questioni più personali. Invece all'Olivetti si era in una condizione in cui veniva comunicato liberamente anche ciò che è soggettivo e personale. Nei colloqui di selezione privilegiavamo il fatto che una persona non si esprimesse con quelle risposte chiamate socialmente desiderabili, in cui si dice ciò che l'interlocutore si aspetta dica una brava persona desiderosa di lavorare in azienda. Pur producendo macchine da scrivere e da calcolo, l'Olivetti era un'industria in cui il rapporto umano aveva spessore. E questo contava anche sul risultato finale di realizzare belle macchine da scrivere. Come in una famiglia: in



Adriano Olivetti e Michele Fasano, regista del documentario che apre stasera il ciclo di incontri sull'imprenditore



quelle formali, dove non si comunicano le cose profonde, si fanno le scoperte più terrificanti. Da noi invece l'atmosfera era di spontaneità e di comunicazione potenziale, non obbligata. Chi veniva assunto, entrava in una comunità, concetto chiave, teorizzato ampiamente da pensatori tedeschi dell'Ottocento. Nel desiderio del fondatore, Adriano

Olivetti, c'era il problema di far crescere una comunità. Ci è riuscito nella sua azienda, ma nella vita civile, con il tentativo di creare un movimento politico, in posizione critica verso la rigidità della sinistra comunista stalinista e la chiusura dogmatica della Chiesa».

Come è nato e di cosa si occupava il Centro di psicologia del

lavoro?

«La risposta richiederebbe un libro. Olivetti era sensibile alle questioni sia di tipo comunitario sia personale, influenzato da Mounier e Maritain, che affermavano la centralità della persona nella vita sociale. Il Centro di psicologia si interessava della persona. Fornivamo criteri all'ufficio assunzioni, attraverso test

Tornano gli aperitivi in musica al Nicolini

Dal 30 ottobre la tradizionale rassegna dei "Concerti della domenica"



Il violoncellista Marco Decimo

di BETTY PARABOSCHI

Concerti della domenica al via; il "Nicolini" mette in calendario quattro nuovi appuntamenti. Torna la tradizionale rassegna di aperitivi in musica che da anni allietta le domeniche dei piacentini con musicisti di talento e programmi interessanti: anche quest'anno i *Concerti della domenica* non si smentiscono e prendono il via il 30 ottobre con una performance dei violinisti Paolo Costanzo e Gian Andrea Guerra, dei violisti Andrea Arcelli e Wilhelmsu Janssen e dei violoncellisti Marco Decimo e Chiara Borlenghi. L'appuntamento è alle 10.30 nella sala dei concerti del Conservatorio, dove l'en-

semble cameristico si esibirà su un bel programma che prevede il *Preludio da Capriccio op. 85* di Strauss e il *Sestetto in Sol maggiore op. 36* in quattro movimenti di Brahms.

Per quanto riguarda gli interpreti, Costanzo in questi anni ha approfondito la tecnica e il repertorio violinistico contemporaneo, interessandosi anche allo studio filologico della musica antica e specializzandosi nella prassi barocca e classica; collaboratore dell'Orchestra del Teatro Regio di Parma e musicista operante in numerosi gruppi da camera, Guerra si è avvicinato alla musica antica sotto la guida di Claudia Combs e ha effettuato registrazioni in studio per Cristiano De An-

che davano una misura orientativa del grado di cultura e di intelligenza. Non credevamo bastasse mettere sul tavolo un diploma o una laurea. Cercavamo di rendere più chiaro il processo di assunzione, mantenendolo estremamente aperto. Entrò in azienda anche uno schizofrenico stabilizzato, che altrove non sarebbe mai stato assunto e che ispirò *Memoriale* di Paolo Volponi, capo del personale all'Olivetti».

C'erano precedenti, in Italia o all'estero, di questi Centri?

«In Italia non esisteva la psicologia del lavoro, ma neppure la psicologia: la prima facoltà venne inaugurata a Padova negli anni Sessanta, insieme a quella di sociologia a Trento, dove ho insegnato. Era una situazione nuova. Olivetti appena laureato in ingegneria a Torino si era recato per un anno negli Stati Uniti, impraticandosi sulle forme per reclutare e produrre nelle grandi aziende. Persona colta dal punto di vista umanistico, con molto interesse per la psicologia e la psicanalisi, che allora, durante il fascismo, era proibita in Italia, aveva pensato fin dal 1938, prevedendo lo scoppio della guerra, la sconfitta e la caduta del regime,

di pubblicare le opere di Freud. Aveva una cultura eterogenea: filosofica, umanistica e allo stesso tempo molto tecnica».

Quali sono state le principali qualità di Olivetti imprenditore?

«In lui la contraddizione scienza e umanesimo era ben mediata. Era figlio di padre ebraico e madre valdese: due minoranze religiose aperte culturalmente. Il padre era socialista, amico di Turati, che Adriano Olivetti aiutò a fuggire quando il fascismo voleva imprigionarlo. Aveva dunque una preparazione scientifica, filosofica e politica inusuale nel mondo industriale italiano, anche perché contrariamente a molti non era la persona che andava a lavorare lasciando fuori le proprie idee, ma le voleva realizzare in quanto imprenditore attraverso la sua azienda. La razionalità scientifica non entrava in contraddizione con la capacità di comprensione dei fatti umani e la religiosità. Alla Fiat c'era una selezione anche politica, i comunisti non venivano assunti e chi scioperava finiva nei reparti confino, mentre all'Olivetti si poteva andare tranquillamente con l'Unità in tasca».

oltre a opere di Sacchini, Zannella, Respighi, Brahms, Vivaldi, Cherubini, Verdi e Puccini, mentre Borlenghi ha esordito nell'ambito del Coro Farnesiano con il quale tuttora collabora e si è diplomata in Violoncello al "Nicolini".

Tornando invece al calendario dei *Concerti della domenica*, i prossimi appuntamenti saranno il 6 novembre con il chitarrista Diego Guzman che si esibirà sui brani di Schubert, Mertz, Barrios Mangorè, Tarrega, Tansman e Piazzolla e il 13 con il pianista Roque Zappulla, protagonista di un concerto che prevede un repertorio classico con pezzi di Bach, Beethoven, Schubert, Chopin, Liszt e Ginastera. A chiudere la rassegna il 20 novembre sarà il pianista Massimo Cottica che, in collaborazione con la classe di Musica vocale da camera, si esibirà in un omaggio a Liszt nel 200esimo anniversario della nascita.